



**L**

**A**

**RASSEGNA  
MENSILE**

**D'ILLUSTRAZIONE  
ROMAGNOLA**

**PREZZO L. 1,50**

# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA  
1922 — Anno III

Redazione: ALDO SPALLICCI  
FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI — LUIGI LORETI  
PIO MACRELLI — GIULIANO MAMBELLI — NINO MASSAROLI  
GIUSEPPE NANNI — ANGELO NEGRI — ARCANGELO  
VESPIGNANI — PIERO ZAMA

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30  
Un numero separato L. 1,50

Direzione: BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA  
Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Via Mazzini n. 158 - FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione  
Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un  
quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30  
(per ciascun numero)

*Ogni buon romagnolo  
vicino o lontano  
dovrebbe trovare  
abbonamenti sostenitori  
perchè viva  
la Piè*

.

F.<sup>SE</sup> LVZZATO  
& C. BOLOGNA  
*Fabbrica di*  
*Corredi da Sposa*  
L  
L



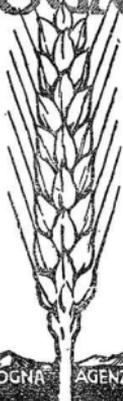


**SERVIZI COMPLETI DA TAVOLA IN ARGENTO FINO**

# BANCO BOLOGNESE

DEPOSITI A  
RISPARMIO:  
CONTI  
CORRENTI

TUTTE LE  
OPERAZIONI  
DI BANCA DI  
CAMBIO DI  
BORSA.



SEDE IN BOLOGNA

AGENZIE IN PROVINCIA

## TIPOGRAFIA

... F. LEGA ...

CORSO MAZZINI 31 :: TELEF. 63

FAENZA

LAVORI TIPOGRAFICI

:: DI OGNI SPECIE ::



SOMMARIO: N. d. R.: *Il primo trebbo dei piadajoli a Modigliana* — F. B. Pratella: *La Doma lombarda* — A. Monti *Eugenia Tadolini Savorani* — G. Romagnoli (Illustrazioni) — P. Macrelli: *Gino Vendemini poeta romagnolo* — *Notizie* A. Vespignani: *Bibliografia* — *La paléta infughida* — P. Zama: *Un maestro del ferro (S. Pasi)* — Copertina di F. Noni

## IL PRIMO TREBBO DEI PIADAJOLI A MODIGLIANA



In piedi: 1 Prof. Giugni - 2 Scultore Laghi - 3 Spallicci - 4 Prof. Boni - 5 Zama - 6 Sig.ra Spallicci - 7 Sig.ra Marchetti - 8 Sig.ra Cani - 9 Sig.ra Zama - 10 Nonni - 11 Sella - 12 Emiliani G. - 13 Pratella - 14 Dott. Bedeschi - Seduti: Cavalli e Rambelli (Fot. P. Emiliani)

Alla svolta delle Balze ecco lassù la corona dei cipressi dei Cappuccini; al ponte sul Marzeno ecco nel sole le case bianche, ancora umide della pioggia della notte, e la gaia folla domenicale che si ferma a curiosare attorno alle nostre autovetture. « E' la Pié, è la Pié ». La fama ci ha preceduti. Occhi di sorriso e cenni di saluto come a persone di famiglia. E, dopo il vermouth della buona accoglienza nella ospitalissima villa Solieri così lieta d'abeti, così ombrosa di tigli giganteschi, la comitiva è già sull'erta dei Cappuccini tra messi e vitalbe a dominare la cittadina di Don Verità e di Silvestro Lega. Il fiore della giornata da tenere all'occhello! L'ha scelto Rambelli. Una spiga. Una spiga colla resta perchè quella *gaibisa* spelacchiata non incontra i gusti di Nonni. Che buon respiro lassù sotto i cipressi! Poi giù di nuovo tra i canestri e le distese di bozzoli nel mercato e via, all'ultima fatica, antimerediana: alla Rocca. L'afa e l'appetito non ci permettono una lunga contemplazione del rudero secolare che sembra preso dal-

la vertigine volgendo l'ammasso delle mura sgretolate verso il greto profondo del torrente. Mezzogiorno trova i fedeli piadajoli chini sul piatto dei più appetitosi « orecchioni » che mani di massaia mai abbiano saputo intridere meglio con sfoglia, burro, parmigiano ed erbe leggere. La *specialità* etnografico-culinaria è stata profondamente studiata. La disillusione della piada sostituita da un salato piadotto montanino è stata ad usura compensata e affogata in un bagno ambrato di albana e tenebroso di sangiovese.

La siesta, rinfrescata da un buon acquazzone, ci trovava tutti a bordo delle auto tra roverelle stillanti di pioggia e mazzi di ginestre verso il Trebbio. Lassù nel



Modigliana :: La Rocca

cocezzolo del poggio, l'ora della celebrazione piadajola. Oltre la torre di Cepparano Faenza, oltre il baluardo del monte Sassone coi ruderi del Castello della « Pietra Mora » la pianura nebbiosa, la macchia biancastra di Forlì e le due gobbe di Bertinoro e Monte Maggio. E gli occhi ed i cuori davanti al panorama videro ed infesero i brindisi non brindati e i discorsi non pronunciati.

E i fasci di ginestre colti lassù e l'odore di mentastro della collina del Trebbio che ci hanno seguiti sino a casa, ci han detto per la nostra fraterna commozione: « per l'esaltazione e per l'amore della nostra Romagna bella, piadajoli avanti a benedire ed a cantare! »

N. d. R.



Modigliana :: Nel Parco della villa Solieri

# LA DONNA LOMBARDA

— Vutti (1) ch'a (2) t'èma  
sacra curona,  
ch'a j'ho el mari? —  
— S' t'hi (3) il marito,  
falo murire,  
f' insignarò:  
Vai ne l'orto  
del signor padre,  
ch'u j'è un serpent;  
Prendi la testa  
di quel serpente;  
tritato ben;  
Metilo dentro  
una caraffina  
di vèn piò bon;  
Cmo viene in casa  
lo tuo marito,

daiglio (4) da bé. —  
Cmo viene in casa  
lo suo marito:  
— J'ho una gran sed:  
Porta da bere,  
dona lumbarda,  
portal de' bon.  
Coss' hal sté vèn,  
dona lumbarda,  
coss' hal sté ven? —  
— L'è sté la tromba  
di l'ètra (5) sera,  
la l'ha turbé. (6) —  
Risponde un figlio  
di nove mesi:  
— L'è villiné. —  
— Bevilò tè,

dona lumbarda,  
bevilò tè. —  
— Vutti ch'a begga  
ch'a n'ho gran seda,  
ch'a n'ho gran seda. —  
— Per questa spada  
che porto al fianco,  
t'amazzerò. —  
— Farò un bel fiore  
pe'l re di Franza,  
pu bivirò;  
Farò un bel fiore  
a lu re di Franza,  
pu murirò. —  
Così finisce  
le done tirane  
co e' su mari.

(1) Vuoi tu? — (2) Voce eufonica comune a tutte le varietà del dialetto romagnolo, che talora diventa s più raramente o — (3) Se tu hai — (4) Daglielo — (5) De l'altra — (6) L'ha intorbidato.

Ho trascritto la presente versione, con note relative, dal *Saggio di canti popolari romagnoli, raccolti e annotati da Benedetto Pergoli, Forlì, Bordandini, 1894* (pagg. 3 e 4); e l'ho preferita, perchè è la più completa ed originale fra le diverse versioni romagnole della *canta* della *Donna lombarda*. Il suo dialetto, misto ad italiano corrotto e storpiato, è di San Martino in Strada in quel di Forlì. Qui nel lughese esistono ancora pochi frammenti

diffusissima in quasi tutte le regioni italiane, è ritenuta da alcuni di origine molto antica. Il suo contenuto si riferisce alla famosa leggenda di Rosmunda (*la donna lombarda*), moglie per forza di Alboino re dei Longobardi. Le vicende tragiche di Rosmunda sono troppo note perchè io stia qui a ripeterle e chi desidera approfondire la conoscenza intorno alle origini ed al resto, relativi alla canzone suddetta, si rivolga all'aureo volume di Alessan-

*— Come si cantava in quel di Forlì —*

Vut-ti ch'a t'è-ma, sa-era cu-ro-na,  
vut-ti ch'a t'è-ma, sa-era cu-ro-na, ch'a j'hoelma-  
-ri, ch'a j'hoelma-ri?..... D.G.  
(Raccolta e trascritta dal M. Alberto Pedrelli)

di questa *canta*, nel nostro dialetto, i quali non modificano in nulla la versione forlivese da me riportata.

La *canta* della *Donna lombarda*, notissima e

dro D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Vigo editore, Livorno, 1878.

A noi importa constatare che la versione forlivese non differisce nel contenuto dalle

altre versioni nei diversi dialetti italiani. E così pure la maniera metrica e la forma a contrasto — dialogato misto a narrazione — sono comuni a tutte le versioni.

Varietà dunque e solo nella locuzione dialettale ed in qualche particolare. Ad esempio

Nigra Costantino, *Canti popolari del Piemonte* (Loescher, Torino, 1888); Giannini Giovanni, *Canti popolari della montagna lucchese* (Loescher, Torino, 1889); Barbi Michele, *Saggio di canti popolari pistoiesi, in Archivio delle tradizioni popolari*, 1888 (Clausen, Palermo);

*Contra si cantava in quel di Sango*

*Lento*

- ri?..... *D.C.*  
(raccolta e trascritta da F. Balilla Pratella)

in corrispondenza della penultima strofa della nostra versione, quella lucchese reca:

— E per amore  
del re di Francia  
io morirò. —

e con tale affermazione la canzone si chiude. E sempre quella lucchese, in corrispondenza della decima strofa della nostra versione, reca:

— Saranno i troni  
dell'altra sera  
che l'han fatto torbè. —

A quanto pare, è antichissima presso il popolo la credenza: che un rumore fortissimo faccia diventar torbido il vino; il suono della tromba, secondo la versione forlivese, lo scoppio del tuono, secondo la versione lucchese.

Questa *canta della Donna lombarda* è pregevole e caratteristica sotto molti aspetti: e per il colore arcaico e per il mistero tragico dell'episodio narrato, per la rapidità ed efficacia drammatiche con le quali si svolge il dialogo, per la crudezza barbarica delle locuzioni e per il soprannaturale del bambino di nove mesi che parla all'improvviso come se quasi la natura si fosse sovvertita di fronte al delitto.

Il prof. Pergoli, nel suo *Saggio*, cita per i confronti con altre versioni dialettali i testi seguenti:

Ferrari Severino, *Canti popolari in San Pietro Capofiume*, in *Arch. cit.*, 1888; Angelini Michele, *Canti popolari piceni*, in *Arch. cit.*, 1891; Giannini Giovanni, *Canti popolari padovani*, in *Arch. cit.*, 1892; Rugarli Vittorio, *Canti popolari raccolti in Fornovo di Taro* (Zanichelli, Bologna, 1893).

Ai suddetti testi, citati dal Pergoli, si aggiungano i seguenti: Gianandrea Antonio, *Canti popolari marchigiani*, pag. 273 (Loescher, Torino, 1875); Chini Mario, *Canti popolari umbri*, pag. 222 (Atanor, Todi, 1918); Pellini Silvio, *La vendetta di Rosmunda* (Azzoguidi, Bologna, 1889); Finamore Gennaro, *Storie popolari abruzzesi*, in *Arch. cit.*, 1882; Ferraro Giuseppe, *Canti popolari del Basso Monferrato* (Lauriel, Palermo, 1888); Salomone Marino Salvatore, *Spigolature storiche siciliane dal secolo XIV al sec. XIX* (Lauriel, Palermo, 1887) (XXXI. *La leggenda della Dama Seriso, corrispondente alla Leggenda della Donna lombarda*); Bernoni Giuseppe, *Canti popolari veneziani* (Ottolini, Venezia, 1872); F. Sabatini ed A. Parisotti, *Saggio di canzoni e melodie popolari romane* (Tip. Tiberina, Roma, 1878).

Il prof. Pergoli nel suo *Saggio* riporta in appendice la melodia sulla quale si cantava a San Martino in Strada (nel forlivese) la *canta della Donna lombarda*, su trascrizione del mae-

stro Alberto Pedrelli, e che io ho qui presentato per prima al mio lettore.

È una breve melodia in tono minore, di carattere indubbiamente monodico — cioè concepita per voce solista — e risalente al massimo, dati il suo carattere tonale e la sua struttura, al principio del secolo XIX. Essa fa eccezione alla modalità tipica dei canti popolari romagnoli, costruiti tutti nel modo maggiore, nè si attacca ad alcun tipo antico di canto popolare nostrano. Piuttosto dimostra affinità modalì o melodiche con altri canti popolari di provenienza toscana o meridionale, importati nell' Emilia e nella Romagna durante la seconda metà del milleottocento.

Faccio seguire alla suddetta melodia in modo minore un'altra melodia in modo maggiore, sulla quale si cantava in quel di Lugo la *Donna lombarda* sempre da una sola voce e che io stesso ho raccolto. Questa, sì, si attacca direttamente al tipo dei nostri antichi canti in coro e benchè io l'abbia udita sempre cantare in maniera monodica, tuttavia, data la sua struttura speciale, essa lascia supporre che in origine venisse cantata in coro a somiglianza degli altri canti del genere. Ed infatti, tale melodia cadenzando sempre sulla

terza del tono e non mai sulla fondamentale, esige per forza una seconda voce, che a distanza di terze successive dalla prima voce faccia sentire i suoni fondamentali e completanti l'accordo modale maggiore. Il carattere arcaico di detta melodia si rileva, a sua volta, dal settimo grado melodico sempre discendente e sempre privo della sua funzione di nota *sensibile* cadenzante.

Nel precedentemente citato *Saggio di canzoni e melodie romane*, raccolte ed illustrate da F. Sabatini e da A. Parisotti, s'incontra la notazione della melodia sulla quale nel romano si soleva cantare la *Donna lombarda*, melodia ch'io ora non posso riprodurre non avendola qui presente.

Trascrivo, in cambio, la melodia sempre di questa canta, come la raccolse il Nigra a Sale — Castelnuovo Canavese — nel Piemonte e dal suddetto riportata nel suo già citato *Canti popolari del Piemonte*. Melodia di modo maggiore, di costruzione rudimentale e di carattere monodico, monotona, triste e rincorrentesi con le sue cadenze sospese sulla dominante a mo' dei motivi ciclici. Essa si distacca completamente dai due precedenti tipi romagnoli.

F. Balilla Pratella

- Come si cantava nel Piemonte -

A-mei-me mi, do-na Lou-bar-da, a-mei-me  
mi, a-mei-me mi. D.B.  
(In una pubblicazione di Costantino Nigra)



## EUGENIA TADOLINI SAVORANI



Nella via denominata a Giovan Battista Morgagni nacque Eugenia Savorani il 19 luglio 1808 da Filippo e da Teresa Landini. Di famiglia civile ed agiata educata agli studi, bella di forme, dotata di simpatica voce di

soprano e di attitudini per la scena fu dal padre (amantissimo della musica) destinata al canto. Luigi Favi — ingiustamente dimenticato dai concittadini — fu il suo maestro di cembalo; Giovanni Grilli, quello di canto; ma chi, compreso della sua svegliata intelligenza e della bellezza dei suoi mezzi vocali volle perfezionarla fu il maestro Giovanni Tadolini di Bologna, autore di varie opere teatrali e valente direttore d'orchestra.

La sera del 22 gennaio 1830 il pubblico che gremiva l'ampia sala dell'aristocratico Teatro di Maria Luisa (ora Teatro Regio) di Parma salutava con entusiasmo festoso il debutto di questa cantante nella arte divina, che per un ventennio passò di trionfo in trionfo per l'Europa intera.

Arditamente spiccò subito il volo per il Teatro Italiano di Parigi, di cui era (e rimase per molti anni) direttore il Tadolini, diventato suo marito; dal quale però si divise nel 1834.

E per tre anni consecutivi a Parigi, a Bordeaux, a Lione applaudita ed ammirata per la voce potente e meravigliosamente agile, per la pronuncia perfetta, per l'eleganza e maestria di scena, divise gli onori delle serate e di un memorabile concerto alla Corte (chez le Roi) colla Maria Malibran, colla Giuditta Pasta, con Gio. Batta Rubini, con Lablache etc.

Nel 1833 per la prima volta si presentò alla Scala di Milano, dove sempre entusiasticamente accolta, ritornò diverse volte: disputata dai grandi impresari passò da Milano a Venezia, da Trieste a Vienna, a Firenze etc.

Alla Scala nel 1839 canta per la prima il *Bravo* di Mercadante colla Schobelechner e col tenore Donzelli, poi sempre entusiasticamente festeggiata ritorna a Venezia; canta a Lucca, sflogora ancora di vivissima luce alla Pergola di Firenze, poi a Vienna, e viene quindi chiamata a Milano per lo spettacolo di gala a festeggiare il passaggio e l'incoronazione di S. M. Ferdinando I d'Austria. E poi a Genova, a Firenze, a Roma (dove destò fanatismo inenarrabile), a Senigallia, a Reggio ed a Faenza per la Fiera di S. Pietro, ove conseguì « per gentilezza di chi conosce i veri meriti, l'onore di elette ghirlande con una apollinea raccolta ». Ne ho una copia anch'io: ho letto e riletto la dedica, i sonetti, le odi, le canzonette: e mentre della gentile, vezzosa Eugenia i donatori si « considerano come concittadini suoi » (forse perchè la madre era nativa di Faenza) e la si chiama « gloria della Romagna nostra » vanto d'Emilia tua, d'ingegni altera e bella, non si fa cenno alcuno della vera sua città.

Perchè abbia allietato col canto meraviglioso i Faentini e non i concittadini non mi è stato possibile sapere.

Ed eccola al Regio di Torino col tenore Moriani ove desta un entusiasmo « non mai visto » nei *Puritani* e *Cavalieri*, ultimo canto della soave musa Belliniana.

Nel maggio '42, chiamata dal Donizzetti a Vienna, interpreta per prima al Teatro di Porta Carinzia la *Linda di Chamounix* insieme alla Brambilla, a Mariani, a Varesi, a Dervis, procurando al grande maestro un vero trionfo in teatro. Donizzetti ne scriveva all'amico Dolci: « Ieri sera sesta recita di *Linda*; chiamato tre volte anch'io: divengo la *bête noir que tout le monde veut voir...* E trionfalmente pure interpreta per prima nel giugno '45 allo stesso Teatro la *Maria di Rohan* di Donizzetti, avendo a compagni Giorgio Ronconi e Carlo Guasco. Anche Verdi nel '45 sceglie l'Eugenia con Fraschini e con Coletti a cantare per la prima volta la sua *Aisla* al S. Carlo di Napoli. Ed il nostro Angelo Masini mi narra con quanto entusiasmo Verdi rendesse lode ed onore alla grande concittadina, chiamandola « una fra le migliori cantanti Italiane ».

A Bologna nel Teatro Comunitativo per la grande stagione autunnale del 1847 canta con Moriani nella *Maria Padilla* di Donizzetti, nell'*Ernani* di Verdi, nel *Don Gusmano il buono*, opera nuova del maestro Marco Manliani, parole dell'avv. G. Camillo Mattioli.

Canta ancora alla Scala nel 1848 nell'*Elisir d'amore* ed il cronista scrive: « la Tadolini nel genere comico così vispa, così bizzarra, così capricciosa, così lieta, cantò come Billa solo sa cantare ». E poi... e poi più nulla.

Tra le mie note trovo che nel settembre 1849 per ordine della Deputazione di salute venne arrestata al suo arrivo (a Napoli, credo) e trattenuta per alcune ore « per misure di ritualità del passaporto ». Forse sdegnata lasciò l'Italia, e sdegnosa non volle più tornarvi. Come pure debbo ritenere non abbia più cantato neanche all'estero.

Le mie ricerche infruttuose e la benchè minima notizia in merito sul « Giornale d'Arte, Letteratura e Teatro » edito a Bologna e tanto devoto alla Tadolini, me lo fanno credere.

Fissò dimora a Parigi, e laddove riposava Rossini, il grande infingardo, tacque l'incantevole voce della nostra Savorani.

Morì a Parigi nel 1872 lontana dalla città nativa, dal l'Italia, spariva Peletta artista, che Gino Monaldi nel libro « *I cantanti celebri* », annoverandola fra le nostre glorie, chiama « esecutrice di rara abilità ». Attilio Monti.

Forlì, febbraio 1922



G. Romagnoli :: Merlettai (Francia)

GIOVANNI ROMAGNOLI è nato a Faenza nel 1893 e però appartiene alla schiera dei giovanissimi. Nel 1911 completò gli studi nell'Accademia di Belle Arti di Bologna, poi fece il servizio militare, partecipò alla guerra e, ritornato, occupò ed occupa non breve tempo nell'insegnamento. Ciò nonostante si è affermato nell'arte con una singolare potenza e con abbondante produzione. Ha esposto tre volte alla Secessione romana e nella Biennale romana. Nelle mostre bolognesi della « Francesco Francia » è stato, in ogni anno, dal 1917 in poi, premiato, ed ha ottenuto testè la gran medaglia d'oro. Nel 1917 ha ottenuto il premio Curlandese e nel 1920 il premio Baruzzi. E' un artista che si tiene sinceramente sulla via maestra della tradizione, lontano da artifici cerebrali. Così egli dipinge il corpo umano con una solidità di forme e una tonalità di colore che ricordano le figure dalle carni bionde e luminose dei nostri classici.



G. Romagnoli : Bambino convalescente  
(Firenze : Primavera)



G. Romagnoli : Disegno



G. Romagnoli  
Mattino d'estate



(Firenze :  
Primavera)



G. Romagnoli :: Nudo (Francia)



Giovanni  
Romagnoli

Dopo il ba-  
gno (Venezia  
Biennale)

# GINO VENDEMINI

POETA ROMAGNOLO

17 giugno 1911: La morte di Gino Vendemini.

L'Uomo che donò senza domandar nulla mai: che alle battaglie per la unità della Patria diede il suo impeto garibaldino: e prodigò la grande cultura, la smagliante eloquenza, e la bontà sovrana che sorpassa le definizioni effimere, ed è umile senza piccineria, e senza albagia, aristocratica, fu anche un poeta, di nostra gente, prettamente romagnolo.

Varie poesie dialettali, sono raccolte in due

## A « San Zvan » e praim dè d'agost de Quarantanov, vers saira!

Garibaldi, davanti!... Anita dri:  
Ugo Bassi, Leggero, Forbes... e  
un ciupett a caval... e e rest a pi.  
Dusent in tutt, scènt, schèlz, strach, affamè!

T'un mais da Roma a que lou i n' s'è avvill  
pr'al muntagn, tra al maci a camminè;  
da i brighent, da i Tudesch sempra insegu  
dè e nota, a pass a pass, mez inzarcè!

E dmèn i va ad imbarcess par battess ancòra!  
... ecco e starlott... la saira la j'è bela,  
e e Caribaldi e emanda: *aventi...* Allòra

A un e dis: un n' j' è piò modi ad sgavtless,  
l'è fin tutt!... Mo Lù fissan la stela,  
« *mocchè fini... s'a cranzipiem adess!!* »

e spigolando da la « *Capa ad sunètt* »:

## E fium

Aj gím e fium, mo l'è pu e Rubicon,  
che nasc te *pass di mlun, sòra Sujem*;  
e dop ch' l' à travarsè e pajals 'd *Savgnen*,  
us va a perd a *maraina* te sabion.

L' a una surtia da gnènt; e e ven zo pién:  
mo ui scapa d'ogni tèt da fè e putòn;  
e l' è quant *lù* us accorda dia stason  
ch' l' useva: e *Popul* e e *Senètt Rumèn*!

Millanovzentsent' àn j' è za sunè,  
capist! daph cla nota maledetta  
ch'ul passè *Zaisar* con i su suldè;

e in zoorc ancòra, emè che fuss jirlètt,  
tutt' al volti ch' s'uzzed che una *pulpetta*  
par l' istess fain e tórna a fè che *sètt*!

preziosi volumi: « *Aegri somnia* » — contenente sette sonetti in vernacolo romagnolo, o più precisamente nel dialetto che si parla a Savignano di Romagna, sua patria, su motivi patriottici e locali, corredati dalla traduzione letterale e da copiosissime ed assai interessanti note storiche a ciascuno di essi, e « *Una capa ad sunètt* » contenente 24 sonetti, tutti improntati al più schietto lirismo.

Ne diamo qualche saggio, togliendo questo sonetto dal primo volume « *Aegri somnia* »:

## Paròli novi

Me, a sarò un ignurènt, com ch' a vli vò;  
mo an i capiss piò a zoorc i mun paisènt,  
che ades dal fat paròli j' à mess so  
ch' al 'n' è, par la madosca, da criscèn!

Tiré a segn; curre si cavall d' insò e zò;  
i dis ch' l' è e *sport*! me, un per ch' i ciema un chèn.  
Ad nota un gran inzendi: un bel *falò*!  
*Cocò*, l' è una putena!... Mo di pièn.

Quant ch' i fa un arinfresch: i fa un *buffè*!  
Un *dificent*, i dis m' un invurni!  
E ti pi d' una veggia: un *suarè*!

Me av dmand ma vò, cum s' àl da fè a capi,  
se jir, in t' *adunenza*, i giva acsè:  
che un chep-popul, l' è e *lèdar* de partì!

## Porbia bona pr' andè d' insò

Cus' èlli sta *giustizia* e *libertà*?  
ch' al va, emè do surelli, in compagnia  
sempr in tutt' al predichi ch' us fa  
ti teetar, sal piazza, all'ustaria!

Tutt' i *partì* i prumett ch' e dè e vnirà!  
Me, l' è un gran pez ch' a sint sta sinfunia;  
mo l' è un dè che va sempra un po' piò in là  
emè, par j' Ebrei, la vnuda de Messia!

Aviv mai vist tall nost festi ad campagna,  
schèlz e in manga, oun speta cl'elt, un branchett  
ad burdlazz andè so ma la *cucagna*,

a forza ad dèi dia zendra e de sabion?  
Quell ch' l' arriva tla vetta us bàl e fiaschett;  
e e pùbblich, sotto, e 'venza emè un quajon!!

Ma anche il cuore parla e canta negli affetti nascosti e famigliari, e inneggia a l'amore buono e vero, e si nasconde in un solco

### I mirécul d'l'amòr!

Dapò ch'a zcorr sa te, a so dvent un ènt!  
a stagh piò at chesa, e a sfuzz la cumpagnia:  
me, ò lassé andè ad zughè: me, an vagh piò tènt,  
emè praima, te caffè, nè all'ustaria;

mo a bed soul me lavòr, e ad quest am vènt.  
Quell ch'fa l'amòr! Quant te t' saré la mia  
at starò nota e dé sempar da chènt:  
che vita! zoja bela, che allegria!

Ch'at faza rid! me, um per ch'a vegga za  
te, a tèss, me, mé bancètt, te nost bus 'd chesa,  
e dè fasend di piéno par qu' ch'vnirà:

la nota, pu!... t'avdré che prest ut tocca  
mani al fasci!... Mo lì, d'vantand ad bresa,  
l'ai cióta, s'una men, subit, la bocca!

Sogliano, 17 giugno 1922.

doloroso, in un barlume di fede.

Ascoltiamo tutte queste pie bellezze nei seguenti due sonetti:

### Una bona ispirazion a temp

Madona! Me, te mond esa so j'vnu a fè!  
Chi 'm'j'avrà mess?!... e *Sòdel!*... par quest, l'amòr  
da mama, nè de bab a j'ò pruvè...  
mo soul fadiga, giùn, bòti e dolùr!

La sorta un dè a cardè d'avai truvè,  
par l'unestà e par premi de lavòr:  
mo lù, dop... quel ch' u j'è stè, um a piantè...  
gendum, ridend, che l'om l'è cazzador!

A j'ò decisi!... e acés e sarà content!...  
sé, a vòj finila!... benedètt ste vlen,  
ch'um chéva t' un minut da tutt i stent!...

Cus'èl sta scòssa?!... ah, sè!... t'si te, e mi ben!...  
Grezia, ta m'é salvè, povr'innuzent!...  
O' da campè par *quest*, ch'a port at sen!!

Pio Macrelli

## NOTIZIE

**Le copertine di cui la « Pié »** si è adornata in quest'anno ci procurano consensi da ogni parte e lodì vivissime che noi passiamo ai nostri valorosi artisti. Diciamo anzi ora quello che avremmo dovuto già dire e che d'ora innanzi diremo di volta in volta, e cioè il nome degli artisti che hanno fatto le copertine. La copertina dei primi tre numeri è opera di Giannetto Malmerendi, quella del numero quarto è di Francesco Nonni, quella del numero quinto è di Giuseppe Ugonia e quella del presente numero, come è detto nel sommario, è pure di Francesco Nonni.

Esse formano certamente una bella raccolta di sapore schiettamente folkloristico.

« **Il futurismo** », rivista sintetica illustrata, anno 1922 n. 2, pubblica il seguente:

#### SALUTO FUTURISTA ROMAGNOLO

Arabàu barù  
Arabàu barù  
Arabàu barù  
A  
A  
A  
Ui

« **La Gazzetta del Popolo** » di Torino (8 giugno 1922) cita la nostra *Pié*, riportando un passo dell'articolo su San Giovanni in Galilea, apparso nel numero di aprile scorso.

**Anche la rivista *I diritti della scuola*** di Roma scrive in data 14 maggio u. s. sul nostro conto: « Fra le riviste letterarie ed artistiche più in-

formate a criteri di sano regionalismo va notata la *Pié* ».

**Il I congressino per l'arte** tenutosi in Cesena il 30 aprile u. s. ha ottenuto l'adesione di personalità ed enti di tutta la Romagna artistica. Si è costituito il Consiglio della Società per l'incremento dell'arte e il Sindacato romagnolo degli artisti.

**L'inaugurazione del busto sul Gianicolo** al giureconsulto Oreste Regnoli di Forlì ha avuto luogo il 30 aprile scorso. Hanno parlato il senatore Rava e il prof. Gentile.

**Pio Rossi**, professore nella Scuola Tecnica di Pordenone ha quivi tenuto, insieme con una mostra didattica, una sua mostra di acquarelli e di bozzetti, nel mese corrente. Sta inoltre preparando una mostra personale a Trieste.

**Nel I centenario della morte di Giulio Perticari** la sua patria, Savignano, ha fatto una magnifica commemorazione, auspice la Rubiconia Accademia dei Filopatri di cui il conte Perticari era stato uno dei fondatori.

Ha parlato dello scrittore, in una forma insuperabile, Giuseppe Albini della R. Università di Bologna, illustrando il buon cittadino e il letterato troppo presto rapito alla patria.

**Faenza, Durbecco e Lamone** è il titolo di una bella pubblicazione testè uscita coi tipi di F. Lega, e dovuta al dottissimo mons. dott. cav. Francesco Lanzoni.

# BIBLIOGRAFIA

**Filippo de Pisis: PROSE** — Taddei, Ferrara.

Presentate da una « Premessa » che sarebbe meglio non ci fosse, queste Prose non son che prove, vocalizzazioni come d'un tenorino che si vuol « fare » per l'operetta; discorsini che ti vogliono far vedere l'anima e non ti fan vedere che l'ombelico. Che vogliono essere alla moda della moda, pazienza; ma che debban poi essere così scipitelle!...

\*\*\*

Del resto, una certa grazia c'è. Se il D. P. raccontasse con ordine, si potrebbe, quando non s'ha niente da fare, stare a sentirlo. Non ti dice niente; ma così... tanto per fare (anzi, per far fare) due chiacchiere. Io — per me — se proprio non voglio far entrar niente neanche nell'anticamera della mia cara anima, me ne sto a leggere, cari voi, magari di Sherlock Holmes o di Arsenio Lupin — e mi passo se le ho, delle ore di ozio. Ma è difficile averne (vero?) con questi tempi difficili. Eppoi, a proposito di « otia », sarà proprio necessario scriver libri in queste ore, tanto per darsi l'aria del letterato? Io ho una gran paura che codesta gente che aspira al Cavalierato nella Repubblica delle lettere non abbia un accidente da fare. E sarebbe ben grave, Signore Iddio, sciuparsi così per tal balorda onorificenza!

È vero che non

« verrà Lenin, patapim, patapim »,

ma insomma...

\*\*\*

Non dico per il sig. De Pisis, che non ho l'onore di conoscere: dico che se questa passion letteraria si fosse sfogata in ore tolte al riposo, mi sentirei preso da quel rispetto che ho per l'operaio che la domenica si stanca al gioco delle bocce.

Ma io preferisco una partita alle bocce.

\*\*\*

Se poi il D. P. mi obbietta che son queste le « unità di misura » che valgono in arte, io gli risponderai che non parlavo di arte, bensì del suo volume di prose.

\*\*\*

Un consiglio: nutricarsi di midolla di leone.

**Armando Bartolini: LA GUERRA IN MONTAGNA** (sul Pasubio col 66 fanteria) Inverno 1916-1917 — Bettini, Cesena.

Non vogliamo sapere quale sia il numero d'ordine di questo volumetto fra i tanti che narran la guerra. Di questo si dirà che è solo un po' di cronaca; ma val più di tanta storia e di tante storie. No: non è cronaca: è un documento umano. Vale la vita di uno. Basta. — Narrator semplice e piano, il B., anche se si lascia prender la mano talvolta dal troppo impeto di voler dare una « impressione » (così come nel parlare accade, se le parole non bastino, di esagerar nei gesti) per quanto racconti la « sua » guerra e debba perciò spesso parlare in prima persona, è tuttavia, in fondo, così ingenuo e calmo e si tien tanto in disparte, che quasi di lui, Bartolini, non ci si accorge. E alla fine tu, lettore, ti fermi a pensare e ti meravigli: quant'anima fosse e limpida in un soldato « che era alla guerra ». —

■

**G. Sangiorgi: TAL'È QUAL'È** — Bemporad, Firenze.

Aforismi, sentenze, considerazioni, dominate da un scetticismo da « mezzo furbo », che non ha poi niente di nuovo o di caratteristico.

Stile fiacco, impersonale; non ombra di passione o di forza. E allora che cosa? Mah!!

Ammettiam pure che quelle gran cose (Vita, Natura, Destino, Amore, Silenzio, Politica, Anima ecc. ecc.) di cui qui si discorre per far vedere di prenderle in giro, sian proprio, tutte, « acqua da occhi » e che di buono, per un mortale che ormai non sia più uno scoglionato, non ci restin che pappa e cacca e una donnotta da L. X (+ 1 per l'igiene); ma per avvalorar questo ci voleva ben altro, che un simile poco convinto e convincente sfoggio di superficialità e amorosità levantine. Questa è una troppo nota e magra risorsa, quando, dentro dentro, tutto il resto manca.

A. Vespignani

## LA PALÈTA INFUGHIDA

**Ch'or èl ?** Per sapere che ora è andate a Faenza e non solo vedrete l'orologio della piazza che vi dice l'ora, ma ammirerete con quanto buon gusto si possano riverniciare le faccie rotonde di un pubblico orologio.

Tinta bianca bianca di ricotta immensa e poi numeri neri messi sopra con garbo come si mettono le posate sopra una tovaglia candida poi... e poi dei numeri rossi, come nelle lotterie, ma d'un rosso color di rosa così da formare una girlanda floreale intorno alle « posate ».

Andando a Faenza il giorno di S. Pietro abbiamo creduto che quella fosse una girandola preparata per la sera.

Ma ahimè la sera, non si è incendiato nulla!

Ci hanno invece assicurato che è stata purtroppo adoperata una vernice ottima cosicché avremo per un secolo una girandola spenta, o, se più vi piace, due paolotte incipriate, col relativo belletto come oggi si costuma.

# UN MAESTRO DEL FERRO

(SERAFINO PASI)

Una piccola officina — ora — con poche macchine, e un artefice solo.

Non più la giovane maestranza numerosa battente il martello sonoro o curvata sull'aspra lima.

Così ha voluto l'artefice ed alla sua volontà non può nemmeno opporsi il nostro rammarico.

Il figliuolo — l'unico — non è più con l'artista ormai canuto, a ricordargli l'avvenire: la Patria ne chiese sei anni or sono il sacrificio supremo, ed il buon artefice che quel sacrificio accettò, e benedisse e benedice con una passione che non poté esprimere e con una virtù dell'animo che soltanto appare nel silenzio austero di cui vive, una cosa sola non poté e non seppe, da quel giorno, accettare: vivere, cioè, per l'avvenire.

Ma tuttavia l'arte esce dal silenzio imposto, malgrado le volontà dell'artista, e il nome di lui è ritornato ad illustrare le cronache, anche di recente, per una nuova affermazione, inattesa e nobilissima: una magnifica lampada votiva costruita in occasione del Centenario Dantesco per la tomba di S. Pier Damiano nella Cattedrale di Faenza.

Serafino Pasi è un antico nome vittorioso nell'arte del ferro battuto.

Chi rivede i giornali della nostra regione dal 1887 al 1908 e specialmente quelli degli anni 1900 e 1904 che indicano le mondiali esposizioni di Parigi e di Londra, troverebbe ricordata e illustrata l'opera dell'artista faentino il quale coglieva, da tutte le maggiori esposizioni del tempo, medaglie d'oro e premi di incontrastata superiorità.

In occasione della mostra personale tenutasi in Faenza recentemente, dal 25 maggio al 4 giugno, per far conoscere al pubblico, in modo particolare, la lampada destinata alla Cattedrale faentina, abbiamo riveduto alcuni dei quadri figurativi che furono ieri una caratte-

ristica tutta speciale nell'arte del ferro battuto e che rimangono oggi una rarità del genere.

Si tratta di grandi medaglioni, con cornice, ad alto rilievo che fanno subito pensare ad una scultura vera e propria nella quale il metallo abbia sostituito il marmo. Sono lavori eseguiti, come suol dirsi nel linguaggio professionale, a sbalzo.

I quadri rappresentano le effigie dei quattro sommi poeti: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso e figurarono insieme con l'autoritratto ottenuto con lo stesso metodo, e con tre figurazioni dantesche, alla esposizione di Parigi (1900).

Le tre figurazioni dantesche eseguite sulla scorta delle note illustrazioni del Dorè esprimono passi delle tre cantiche e cioè:

Ecco Dite . . . ed ecco il loco,  
ove convien che di fortezza t'armi  
(*Inf.* XXXIV, 20-21)

Da poppa stava il celestial nocchiero  
Tal che faria beato pur descritto  
(*Purg.* II, 43-44)

Già eran gli occhi miei rifissi al volto  
della mia donna, e l'animo con essi,  
e da ogni altro intento s'era tolto;  
(*Par.* XXI, 1-3)

Quattro anni dopo, i medaglioni dei poeti con un *Ecco Homo* di squisita fattura e con un medaglione di Edoardo VII sorprendente per la somiglianza e la vivacità della espressione, e di tale pastosità di rilievo da sembrare uscito da una accuratissima fusione, furono mandati alla esposizione di Londra.

Due medaglie d'oro e più ancora l'ammirazione entusiastica dei visitatori di cui si ebbe testimonianza anche in patria, coronarono lo sforzo dell'artista che si era preparato da solo alla difficile prova.

Durante la guerra egli sembrò raccogliersi in espressioni di arte che gli permettessero la solitudine e la preghiera.

Ed ecco creata dal martello paziente, si-



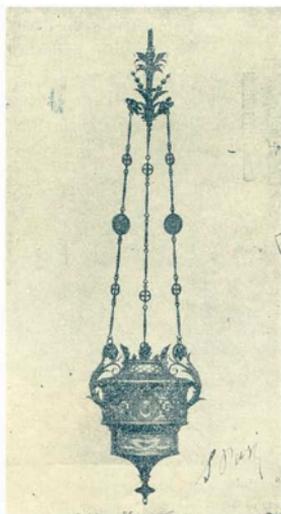
Lampada votiva per caduti in guerra

curo nell'imporre alla materia difficile la volubilità del disegno, finissimo in certe battute come la punta che colpisce l'avorio, una lam-



Lampada funeraria

pada in ferro per una ideata cappella votiva che ricordasse ai vivi il sacrificio indimenticabile della gioventù italiana. La figura allego-



Lampada votiva a S. Pier Damiani

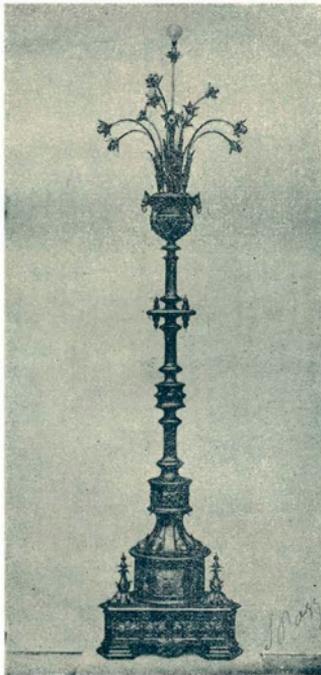


Vaso ornamentale

rica della vittoria e quelle degli eroi e dei poeti e gli stemmi delle città redente sono ottenuti con lavoro a sbalzo nei quattro medaglioni circondanti la lampada e nei quattro minori sovrastanti da cui partono le catene. Alcuni piccoli motivi ornamentali di ottone rompono la monotona tinta grigia del ferro.

Osservando il lavoro si pensa con soave desiderio ad un piccolo tempio votivo, tutto pace e silenzio, tutto ombre e mistero: e nell'ombra misteriosa, sopra l'ara consacrata, i riflessi calmi di una luce spiovente, eguale ed incerta, sprigionantesi da quella lampada, da questo pio simbolo di fede e di amore inestinguibile, che certo nella solitaria officina ha sentito pulsare, nascendo, il cuore paterno dell'artefice solitario.

La lampada più recente è quella che custodisce ora — da qualche giorno — la fiamma presso la tomba di colui che a Dante si dichiarò



Candelabro

martello, altre cose mirabili e gentili?

Egli stesso non lo sa: ma l'arte è una tentatrice abilissima e costante la quale non si ritrae, ma anzi preferisce molto spesso le solitudini remote.

Piero Zama

contento ne' pensier contemplativi  
(Par. XXI)

Codesta lampada è intonata allo stile cinquecentesco della cappella dove è stata collocata.

Essa è scolpita a bassorilievi con cesellature a fondo d'oro e la tengono sospesa tre catene adorne di altrettanti medaglioneini che portano l'effigie di Dante, lo stemma dell'Ordine religioso dell'Avellana e quello dell'attuale Vescovo di Faenza.

Tre altri medaglioni in rame adornano la lampada all'intorno: bellissima per la composta signorilità e più ancora per le insuperabili finezze dei particolari.

Usciranno ancora dalla officina del solitario maestro sotto l'impeto educato e paziente del

ALDO SPALLICCI redattore responsabile  
Tip. F. Lega - Faenza - Corso Mazzini 31

Clichés della ZINCOGRAFICA di Bologna :: Via Galliera num. 60

**Stabilimento a vapore Marmellate Sciropi e affini**  
**NARSETE LAGHI - FORLÌ**



**SPECIALITÀ**

**Cotognate**  
**Sciropo di marena con frutti**

**ASSICURAZIONI**

**Istituto Nazionale**

**::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::**

**Mutua Nazionale**

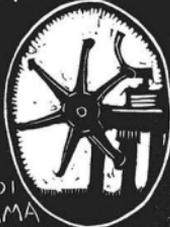
**Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/0 in  
proporzione dei premi pagati**

**Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —  
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ  
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME**

*Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Cas-  
siano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì,  
via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì*

F. LEGA = FAENZA

TIPOGRAFIA  
LITOGRAFIA  
CARTOLERIA  
LEGATORIA



FABBRICA DI  
TIMBRI DI GOMMA

The image is a black and white graphic design for a business card or advertisement. It features a central text block with the name 'F. LEGA = FAENZA' in a stylized, outlined font. Below this, the services offered are listed: 'TIPOGRAFIA', 'LITOGRAFIA', 'CARTOLERIA', and 'LEGATORIA'. At the bottom, it reads 'FABBRICA DI TIMBRI DI GOMMA'. The text is flanked by two circular illustrations: on the left, a detailed view of a printing press mechanism with a horizontal bar and rollers; on the right, a circular gear or wheel with six spokes. The entire design is enclosed in a decorative border with a repeating pattern of small vertical lines.

# Cantine di Sarna

presso FAENZA

Gran Spumante  
Vermouth  
Sauvignon

Tre gemme dell'Enologia italiana

F. BALDI

Produttore-Proprietario

# STUDIO G. LIMIDO

Fotografia Milanese

FORLÌ - VIA MAZZINI 22 - FORLÌ

Ingrandimenti di qualsiasi genere  
e misura sia per privati che per  
fotografi - Lavori di Fotografia  
antica e commerciale - Forniture  
materiale fotografico e di cornici  
per i sigg. dilettanti e fotografi.  
Si prega speciale attenzione ai  
prezzi non esagerati che la Ditta  
pratica e all'esecuzione dei suoi  
lavori.

# Calzaturificio F.lli Battistini

MARCA "TRENTO",

FORLÌ

Ditta Premiata con gran diploma d'onore e  
medaglia d'oro all'Esposizioni Romagnole  
Riunite di Forlì 1921

**CANTIERE  
BENINI  
FORLI**

**Costruzioni in Cemento**